

**BUONE PRASSI PER L'INCLUSIONE  
SCOLASTICA DEGLI STUDENTI CON  
DISABILITÀ**

**ANNO SCOLASTICO 2023/2024**

## INTRODUZIONE

La volontà di raccogliere le buone prassi per l'inclusione scolastica degli studenti con disabilità in un *vademecum* nasce dall'esigenza di condividere strumenti e metodologie e dalla necessità di definire pratiche comuni a livello educativo, didattico, sociale, amministrativo e burocratico.

Il documento contiene i principi, i criteri e le indicazioni riguardanti le procedure e le pratiche per un'inclusione sostanziale degli studenti con disabilità; definisce i compiti e i ruoli delle figure coinvolte all'interno e all'esterno dell'istituzione scolastica.

L'inclusione è un processo che afferma e mette ciascun studente al centro dell'azione educativa affinché si senta parte integrante del contesto scolastico, sociale e culturale assicurando a tutti e a ciascuno il diritto allo studio e al successo scolastico e formativo. Secondo questa prospettiva è necessario non solo conoscere e valorizzare la realtà personale, umana, sociale e familiare degli studenti, ma anche costituire un percorso formativo attraverso la realizzazione di un'organizzazione educativa e didattica personalizzata.

Al fine dell'inclusione scolastica e sociale degli studenti con disabilità, si intende pertanto raggiungere i seguenti obiettivi:

- definire pratiche inclusive condivise da tutto il personale scolastico;
- favorire l'accoglienza e la piena partecipazione degli studenti con disabilità;
- assicurare agli studenti strumenti adeguati per raggiungere il proprio successo formativo e il più alto grado di autonomia possibile;
- incrementare la comunicazione e la collaborazione tra la famiglia, la scuola e i servizi sanitari, durante il percorso d'istruzione e di formazione;
- progettare percorsi comuni di individualizzazione e/o personalizzazione;

- fornire materiali e strumenti comuni per l'osservazione, la rilevazione e la progettazione del percorso formativo;
- adottare forme di verifica e di valutazione adeguate al funzionamento degli studenti.

Questo documento, elaborato dalla Commissione di Inclusione, è inserito nel PTOF dell'Istituto.

## **1. Buone prassi: la ricerca di significati comuni**

### **1.1. Il modello bio-psico-sociale**

Nelle buone prassi per l'inclusione scolastica degli studenti con disabilità, la Classificazione ICF rappresenta il punto di approdo di un cammino eccezionale e costituisce l'impianto per una *forma mentis* comune tra tutti coloro che lavorano per l'inclusione.

Il 22 maggio del 2001 fu approvata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità la *Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*. Si tratta di uno strumento innovativo, multidisciplinare e dall'approccio universale. Alla sua elaborazione hanno partecipato 192 Stati tra cui l'Italia, che ha dato un importante contributo tramite una rete, costituita da 25 centri dislocati sul territorio nazionale, denominata *Disability Italian Network* (DIN). Obiettivo dichiarato della classificazione è quello di superare la logica fondata sul "danno" per abbracciare un'ottica di "funzionalità", superando il modello medico che faceva della disabilità un problema esclusivamente individuale e offrire un modello non riferibile ad una categoria di persone.

L'ICF, oltre ad essere una classificazione, ha costruito un modello di approccio alla disabilità, definito bio-psico-sociale. Il termine "bio-psico-sociale" mette insieme i tre fattori considerati fondamentali nell'influenzare le condizioni di salute.

Il termine "bio" (biologia) sta ad indicare i fattori fisici, biochimici e genetici che possono avere un'importanza sostanziale, variabile a seconda delle condizioni, nel modello bio-psico-sociale. Non si possono non considerare, infatti, i sintomi biologici quando presenti, così come non si possono ignorare i progressi medici in questo campo.

Il termine "psico" (psicologia) è invece utilizzato rispetto ai fattori psicologici, i quali a loro volta possono influenzare la condizione di salute di una persona. Elementi quali credenze, motivazioni, valori, stati emotivi e affettivi sono direttamente collegati alla condizione di salute di un individuo. Anche il modo di reagire rispetto a particolari condizioni di salute, come ad esempio mettere in atto comportamenti disadattivi, può avere un peso determinante per la progressione della malattia. Così come la dimensione biologica, anche quella psicologica può avere un peso sostanziale nel determinare il funzionamento di una persona.

Quanto detto per il fattore biologico e psicologico può estendersi anche a quello sociale. Con quest'ultimo termine ci si riferisce all'influenza che il contesto esercita sulle condizioni di salute di un individuo. Il supporto, il sostegno e il calore degli altri ha un effetto diretto sul benessere degli individui a tutti i livelli.

Con il modello bio-psico-sociale l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha voluto includere in un unico sguardo tutte le possibili declinazioni del funzionamento umano integrando il modello medico con quello sociale al fine di non trascurare tutti gli aspetti riguardanti la salute di un individuo, così come quelli del contesto e della partecipazione sociale.

---

Quanto detto si trova chiaramente esplicitato nell'introduzione al documento dell'ICF: "il modello medico vede la disabilità come un problema della persona, causato direttamente da malattie, traumi o altre condizioni di salute che necessitano di assistenza medica sotto forma di trattamento individuale da parte di professionisti. [...] La gestione della disabilità mira alla loro cura oppure all'adattamento ad esse da parte dell'individuo e a un cambiamento comportamentale. L'assistenza medica è vista come la questione prioritaria, e a livello politico la risposta principale è quella di modificare o riformare le politiche di assistenza sanitaria". Invece il modello sociale della disabilità vede "la questione principalmente come un problema creato dalla società e in primo luogo nei termini di una piena integrazione degli individui nella società. La disabilità non è la caratteristica di un individuo, ma piuttosto una complessa interazione di condizioni, molte delle quali sono create dall'ambiente sociale. [...] La gestione del problema richiede azioni sociali ed è responsabilità collettiva della società nel suo complesso implementare le modifiche ambientali necessarie per la piena partecipazione delle persone con disabilità in tutte le aree della vita sociale. La questione riguarda gli atteggiamenti e le ideologie e richiede cambiamenti sociali, cosa che a livello politico diventa un problema di diritti umani. Per questo modello le disabilità diventano, in breve, una questione politica". Il nuovo modello invece, non è solo medico o sociale, ma per l'appunto è bio-psico-sociale poiché, così come chiarito dalla stessa Organizzazione Mondiale della Sanità, è "basato sull'integrazione di questi due modelli opposti. Per cogliere l'integrazione dalle varie prospettive di funzionamento, l'approccio utilizzato è di tipo bio-psico-sociale. L'ICF tenta perciò di arrivare ad una sintesi, in modo da fornire una prospettiva coerente delle diverse dimensioni della salute a livello biologico, individuale e sociale".

Secondo il nuovo modello le condizioni di salute di un individuo si collocano lungo un continuum tra benessere e malattia. Tale posizione non è mai statica ma fluttuante e può essere influenzata da effetti positivi e negativi. Questa concezione di salute è quella formulata dall'OMS sin dal 1947, definita come l'esito di molteplici fattori che interagiscono tra di loro, condizionandosi reciprocamente.

Il modello bio-psico-sociale adotta la medesima visione integrata non soltanto in riferimento alla salute, ma anche rispetto alla malattia, concepita come risultante di diverse dimensioni: la componente del corpo, che a sua volta può riguardare i sistemi corporei, dunque il funzionamento fisiologico e neurologico a livello cellulare, organico e di sistema, e la componente del funzionamento fisico, che condiziona positivamente o negativamente le abilità; la componente psicologica, che implica i processi cognitivi ed emozionali e la componente del funzionamento sociale che indica gli aspetti del funzionamento da una prospettiva sociale. Queste componenti interagendo tra di loro determinano il funzionamento dell'individuo e le sue variazioni.

---

Secondo questo modello quindi la disabilità è una variazione del funzionamento che si determina dall'interazione continua tra le caratteristiche intrinseche dell'individuo e quelle dell'ambiente fisico e sociale. La disabilità è quindi, a differenza della menomazione che viene concepita come la perdita o il danneggiamento di una struttura o funzione corporea, la contestualizzazione della menomazione. Di conseguenza contesti diversi producono differenti livelli di disabilità. Se nel modello medico tutte le malattie fisiche o psichiche, erano ricondotte ad una disfunzione a livello biologico, secondo il modello bio-psico-sociale le malattie possono derivare da una disfunzione di un sistema piuttosto che in un altro.

I termini "qualità della vita" e "benessere" divengono centrali alla luce di questo paradigma che ha contribuito in maniera determinante a ridefinire il concetto stesso di disabilità. Non si tratta più, infatti, di un qualcosa afferente ad un gruppo irrisorio di individui, ma può coinvolgere ogni essere umano, che nell'intero arco di vita può sperimentare una perdita alla luce di un contesto ambientale sfavorevole.

Questo modello, dunque, più di altri è quello che meglio aiuta a modificare il quadro concettuale rispetto alla disabilità, vista non più come conseguenza della sola malattia ma anche come condizione determinata dalla società a causa della mancata inclusione ad ogni livello delle persone al suo interno. La disabilità viene definita nell'ICF come "la

conseguenza o il risultato di una complessa relazione tra la condizione di salute di un individuo e i fattori personali, e i fattori ambientali che rappresentano le circostanze in cui vive l'individuo". In questo senso abbiamo un'integrazione tra modello medico e modello sociale, in quanto menomazione e disabilità sono considerate sia come una condizione che colpisce la persona nella sua individualità, ma anche come un problema che riguarda la società, che con i suoi limiti e le sue barriere impedisce la piena partecipazione sociale.

---

La logica del curare viene superata dalla logica del prendersi cura, poiché dal momento che il soggetto con disabilità supera la fase del momento curativo necessita di una rete di servizi che gli assicuri anche il "care", ossia di una rete che gli assicuri di vivere e partecipare alle dinamiche della società nella quotidianità della sua condizione. In questa prospettiva diventa importante creare reti di lavoro (comprendente la persona che si trova in quella particolare condizione di salute), al fine di costruire un'autentica alleanza che consideri il funzionamento dell'individuo nella sua globalità. Si tratta, dunque, di mettere in atto degli interventi, attraverso una visione olistica, tenuto conto delle funzioni e delle strutture del corpo, delle limitazioni legate alle attività e le restrizioni rispetto alla partecipazione sociale, e ancora dei fattori contestuali, che possono essere personali o ambientali, con lo scopo di migliorare la qualità della vita di quella specifica persona in una particolare condizione di salute, sia intervenendo sulle abilità residue, sia mediante interventi che agiscano sul contesto e raggiungere un miglioramento del livello di funzionamento.

Questo approccio ha contribuito in maniera essenziale e sostanziale all'idea secondo cui i servizi per le persone con disabilità devono prestare attenzione alla rete sociale, in tale prospettiva è indispensabile non separare le persone dal contesto di vita ma semmai accostarsi ad esse considerando la globalità dei loro bisogni sanitari, psicologici, sociali e morali, progettando percorsi integrati in modo da garantire non solo il diritto alla salute, ma anche tutti gli altri diritti che derivano dall'essere cittadino, quali il lavoro, la partecipazione sociale, l'istruzione ecc. La disabilità viene considerata una condizione da cui partire per fronteggiare le difficoltà, ma non un limite insuperabile per vivere una vita autonoma.

Questa visione del mondo non può che comportare una trasformazione epocale della società a tutti i livelli ed è stata responsabile, in positivo, di un'accelerazione decisiva verso politiche volte all'inclusione. Fare politiche a favore dell'inclusione vuol dire che la

società, e quindi anche la scuola, deve cambiare le proprie regole di funzionamento, tenendo conto del funzionamento di tutte le persone, a partire da coloro che hanno maggiori difficoltà.

## 1.2. Questioni terminologiche

L'ICF veicola importanti cambiamenti non solo a livello culturale ma anche terminologico, in particolare rispetto ai concetti di salute, di funzionamento e, soprattutto, di disabilità. Inoltre termini come quelli di menomazione, disabilità e handicap, fondamentali nella precedente classificazione, vengono eliminati e sostituiti con categorie quali funzioni corporee, strutture corporee, attività e partecipazione, fattori ambientali, fattori personali. Termini neutri che possono descrivere anche le risorse.

I termini dell'ICF sono definiti attraverso espressioni linguistiche particolari, e trattandosi di una Classificazione scritta in inglese e tradotta in molte lingue è necessario trovare non solo termini appropriati per esprimere in modo non ambiguo concetti importanti ma conoscere anche il loro significato, ad iniziare dallo stesso concetto di disabilità.

Secondo la classificazione ICF la disabilità è “il termine ombrello per menomazioni, limitazioni dell'attività e restrizioni della (alla) partecipazione. Esso indica gli aspetti negativi dell'interazione tra un individuo e i fattori contestuali di quell'individuo”. Se la menomazione viene definita come “una perdita o una anormalità nella struttura del corpo o nella funzione fisiologica”, la disabilità è piuttosto una difficoltà di funzionamento a livello fisico, personale o sociale, in uno o più domini principali di vita, che una persona in una particolare condizione di salute può sperimentare nell'interazione con i fattori contestuali: “l'eliminazione della parola handicap, non rappresenta unicamente una modificazione semantica, ma implica l'uscita dal modello lineare adottato dall'ICIDH in cui si faceva riferimento al ruolo dell'ambiente, ma solo come contenitore di attese e richieste”. Inoltre, il focus non è sulle conseguenze della malattia ma sul funzionamento o i funzionamenti, pertanto non si parla più di disabile ma di **persona con disabilità**.

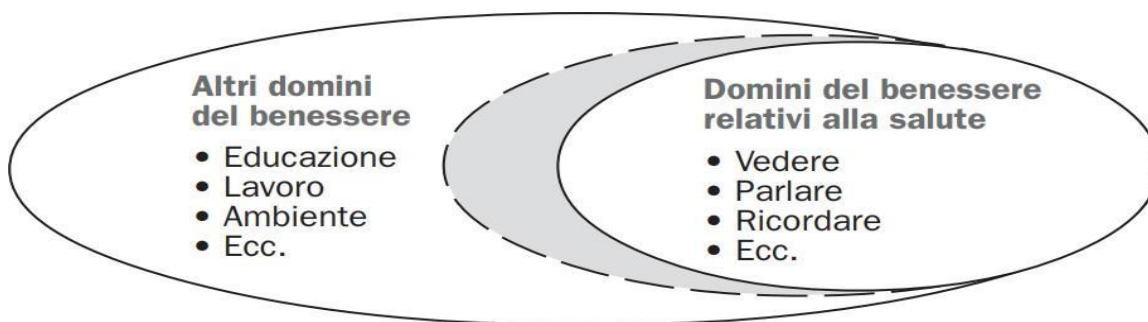
Il concetto di Funzionamento (in inglese la parola utilizzata è “functioning” che semanticamente avrebbe il valore neutro di “funzione/i”), altro termine ombrello utilizzato nella Classificazione, comprende tutte le funzioni corporee, le strutture corporee, le attività e la partecipazione. Esso indica gli aspetti positivi nell'interazione tra un individuo con una condizione di salute e i fattori contestuali che possono essere personali o ambientali.

Condizione di salute è, a sua volta, un termine ombrello per indicare le malattie, i disturbi,



le lesioni o i traumi. Può ovviamente comprendere altre situazioni come la gravidanza, l'invecchiamento e sono condizioni che vengono codificate utilizzando l'ICd-10. Così si esprime l'OMS in merito a questo aspetto: "Nelle classificazioni internazionali dell'OMS, le condizioni di salute in quanto tali (malattie, disturbi, lesioni, ecc.) vengono classificate principalmente nell'ICD-10 [...] che fornisce un modello di riferimento eziologico. Nell'ICF, invece, vengono classificati il funzionamento e la disabilità associati alla condizione di salute. L'ICD-10 e l'ICF sono pertanto complementari, e dovrebbero essere utilizzati insieme. L'ICD-10 fornisce una diagnosi delle malattie, dei disturbi o di altri stati di salute e questa informazione si arricchisce delle informazioni aggiuntive offerte dall'ICF relative al funzionamento".

Quando invece nell'ICF si parla di "Benessere" si intende l'universo dei domini di quella che può essere chiamata una buona vita, e quindi vi sono inclusi aspetti fisici, mentali e sociali. I domini della salute costituiscono a loro volta un sottoinsieme di domini del Benessere, così come esemplificato nel diagramma sottostante:



Uno stato di salute è quindi, alla luce di questo paradigma, il livello di funzionamento di un individuo all'interno di un dato dominio di salute. Quest'ultimi indicano aree di vita che sono ritenute parte della nozione di benessere. Esempi di domini di salute sono per l'appunto la vista, l'udito, il camminare, il ricordare ecc. Rispetto agli stati di salute quelli correlati alla salute indicano il livello di funzionamento all'interno di un dominio correlato alla salute dell'ICF. I domini correlati alla salute riguardano quelle aree di funzionamento che, anche se hanno un rapporto con la condizione di salute di un individuo, si trovano all'interno di altri sistemi che contribuiscono al benessere generale dell'individuo. Esempi di domini correlati alla salute sono il trasporto, l'istruzione e le interazioni sociali. Per questo la salute non può essere considerata solo assenza di malattia, ma uno stato dell'intera persona: benessere strettamente legato al funzionamento umano a tutti i livelli. La salute ha delle implicazioni sul contesto di vita di un individuo e il contesto a sua volta

condiziona la salute, per esempio a livello politico, con una normativa inclusiva, a livello di atteggiamenti, di barriere, di inquinamento ambientale, stress situazionale ecc.

All'interno di questo quadro è facile capire perché l'ICF è una classificazione che riguarda tutti, in quanto ogni individuo si può trovare in una condizione di salute, che in un contesto sfavorevole causa disabilità, pertanto l'ICF non classifica le persone ma "gli stati di salute ad essi correlati".

### **1.3. Tre parole chiave: inserimento, integrazione e inclusione**

Inserimento, integrazione e inclusione sono tre termini che, nel nostro contesto nazionale, compaiono in sequenza sulla scena della riflessione pedagogica e scandiscono tre diverse fasi della storia della pedagogia speciale.

Il termine inserimento si riferisce alla presenza di alunni con disabilità nelle scuole comuni e si collega al riconoscimento di un diritto, quello che ciascuna persona ha di sentirsi uguale agli altri, portatrice degli stessi diritti, quali che siano le condizioni bio-psico-fisiche, sociali e culturali. Il riconoscimento di questo diritto conduce alla scelta (agli inizi degli anni settanta) di chiudere con l'esperienza delle scuole e delle classi speciali e di "inserire" gli alunni con disabilità nella "scuola di tutti".

Il termine integrazione segna un importante passo avanti. Bastano pochi anni per capire che non basta inserire nella classi "normali" per garantire agli alunni con disabilità un'autentica accoglienza e una promozione delle potenzialità individuali. Si afferma la consapevolezza della necessità di agire sul piano organizzativo e didattico. La scuola deve modificarsi per diventare capace di integrare.

Molto più recente è la diffusione del termine inclusione. Per inclusione scolastica intendiamo un processo volto a rimuovere gli ostacoli alla partecipazione e all'apprendimento che possono derivare dalla diversità umana in relazione a differenze di genere, di provenienza geografica, di appartenenza sociale, di condizione personale. L'inclusione è un processo che coinvolge tutta la comunità scolastica, che ne condivide i principi e si attrezza per concretizzarli nella pratica didattica ed educativa.

INTEGRAZIONE	INCLUSIONE
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Guarda al singolo studente.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Guarda a tutti gli studenti.</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Interviene prima sul soggetto e poi sul contesto.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Interviene prima sul contesto e poi sul soggetto.</li> </ul>

- Incrementa una risposta speciale.

- Trasforma la risposta speciale in normalità.

L'inclusione rappresenta una disponibilità ad accogliere preliminarmente, si potrebbe dire "incondizionata". Così intesa, l'inclusione diventa un paradigma pedagogico, secondo il quale l'accoglienza non è condizionata dalla disponibilità della "maggioranza" ad integrare una "minoranza", ma scaturisce dal riconoscimento del comune diritto alla diversità, una diversità che non si identifica solamente con la disabilità, ma comprende molteplici situazioni, così che è l'eterogeneità a divenire normalità.

L'idea pedagogica di fondo del lavoro dell'ITCG "Loperfido-Olivetti" è legata al concetto di inclusione inteso come processo che promuove le risorse e le potenzialità di ciascuno e che cerca di eliminare le barriere all'apprendimento. Questa idea, che è in sintonia con i principi del modello ICF, implica necessariamente dei cambiamenti nel contesto (nei contenuti, nelle strutture, nelle metodologie) e questi cambiamenti potranno realizzarsi solo attraverso una sinergica messa in atto di strategie inclusive da parte di tutti gli operatori scolastici.

## **2. La dimensione inclusiva della scuola**

### **2.1. Il ruolo del Dirigente scolastico**

La piena inclusione degli alunni con disabilità, riferita alla globalità della sfera educativa, è un obiettivo che il nostro istituto intende perseguire attraverso un'intensa e articolata progettualità, valorizzando le professionalità interne e le risorse offerte dal territorio, promuovendo il confronto all'interno delle équipe multidisciplinari e la collaborazione con le famiglie.

Fondamentale per raggiungere questo obiettivo è il ruolo svolto dal Dirigente Scolastico, che si pone come garante dell'Offerta formativa dell'Istituto e come tale deve promuovere la cultura dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità.

In particolare, facendo riferimento alle Linee Guida del 2009, al Dirigente Scolastico è richiesto di:

- Promuovere e incentivare attività diffuse di aggiornamento e di formazione del personale;
  - Individuare le risorse interne ed esterne per rispondere alle esigenze di inclusione;
  - Assegnare i docenti di sostegno alle classi;
  - Avvalersi della collaborazione del referente d'Istituto per l'inclusione;
  - Promuovere e incentivare attività di aggiornamento e formazione del personale scolastico al fine di sensibilizzare, informare e garantire a tutte le componenti il conseguimento di competenze indispensabili per l'attuazione di strategie colte a potenziare il processo di inclusione;
  - Convocare e presiedere il GLI d'Istituto;
  - Presiedere il GLO;
  - Indirizzare l'operato dei singoli Consigli di Classe affinché collaborino alla stesura del PEI;
- 
- Curare il raccordo con le diverse realtà territoriali;

- Attivare specifiche azioni di orientamento per assicurare continuità nella presa in carico degli studenti nel percorso post-scolastico;
- Intraprendere le iniziative volte ad individuare ed a rimuovere eventuali barriere/ostacoli.

## 2.2. Docenti curricolari

L'inclusione degli studenti con disabilità è di competenza **di tutto il Consiglio di classe**. Già la circolare ministeriale n. 259/1985 ribadiva che "la responsabilità dell'integrazione è, al medesimo titolo, dell'insegnante o degli insegnanti di classe e della comunità scolastica nel suo insieme. Ciò significa che **non si deve delegare al solo insegnante di sostegno** l'attuazione del progetto educativo individualizzato, poiché in tal modo l'alunno verrebbe isolato, anziché integrato nel contesto della classe, ma tutti i docenti devono farsi carico della programmazione e dell'attuazione di verifica degli interventi didattico-educativi previsti dal piano individualizzato. Spetta a tutti gli insegnanti coinvolti realizzare tale progetto ciò per evitare i tempi vuoti che purtroppo spesso si verificano nella vita scolastica degli alunni con disabilità e che inducono a richieste di una presenza sempre più prolungata dell'insegnante di sostegno a fianco dei singoli alunni, travisando così il principio stesso dell'integrazione, che è quello di fare agire il più possibile il soggetto insieme ai suoi compagni di classe".

I compiti del docente del Consiglio di classe sono quindi i seguenti:

- Accoglie l'alunno nel gruppo classe favorendone l'integrazione/inclusione.
  - Collabora alla stesura del PEI definendo competenze da acquisire che non fanno esclusivamente riferimento al solo curriculum, ma anche alle attitudini/potenzialità dello studente anche nell'ottica della realizzazione del Progetto di Vita.
  - Collabora con l'insegnante di sostegno alla programmazione e progettazione di attività personalizzate e/o individualizzare per lo studente con disabilità anche rispetto alle ore in cui non è presente l'insegnante di sostegno.
  - Utilizza materiale didattico e tecnologie efficaci al perseguimento degli obiettivi, avvalendosi anche di risorse esterne e di esperti (es. animatore digitale).
  - Definisce di comune accordo con il docente di sostegno modalità e tempi di somministrazione delle verifiche.
  - Partecipa alla valutazione tenendo conto di quanto previsto dal PEI.
-

### **2.3. Il docente di sostegno**

La figura del docente di sostegno è definita nel D.M. del 3 giugno 1977. Ciò che aveva mosso la promulgazione di questo decreto era stata la considerazione che la preparazione degli insegnanti, basata sulla sola conoscenza dei contenuti disciplinari, non fosse sufficiente a garantire i diritti degli alunni con disabilità; era necessario formare docenti con una preparazione specifica e competenze particolari. Le competenze dei docenti specializzati venivano specificamente elencate nel Decreto:

- capacità di analisi delle proprie e altrui motivazioni;
- capacità di operare vive relazioni umane;
- capacità di iniziativa correlata alla disponibilità all'azione pluriprofessionale con interventi coordinati sulla realtà sociale e in ordine alla stretta integrazione tra scuola, famiglia e ambiente sociale;
- larga tolleranza alle frustrazioni;
- capacità di autodeterminazione nell'aggiornamento permanente.

Il 4 aprile 1984, con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione, si delineano, ancora meglio, le caratteristiche del docente specializzato. La sua formazione prevede:

- una preparazione polivalente;
- una precisa competenza pedagogica;
- la conoscenza delle strategie didattiche più valide e più funzionali per rispondere a bisogni di natura prevalentemente educativa;
- competenza nelle problematiche dell'organizzazione scolastica, facendo valere concretamente le proprie capacità relazionali e comunicazionali, senza tuttavia prescindere dall'esercizio di specifiche competenze didattiche e curriculari.

Con il passaggio alla formazione universitaria per tutti gli insegnanti, nella premessa ai nuovi programmi dei corsi di specializzazione, il docente specializzato è definito una risorsa "essenziale e insopprimibile", e viene ribadito che:

- la funzione del docente di sostegno non deve essere separata da quella dei colleghi;
- l'azione professionale da parte dell'insegnante specializzato deve evidenziare ai colleghi i nodi metodologici.

Nel 1999, il Documento Berlinguer delineava ulteriormente i compiti dell'insegnante specializzato, in particolare quelli di:

- garantire un reale supporto alla classe (**il bisogno è della classe**) nell'assunzione di strategie e tecniche pedagogiche, metodologiche e didattiche integrative in modo tale da giungere ad una progressiva riduzione della didattica cosiddetta frontale;
- svolgere un lavoro di effettiva consulenza a favore della classe nell'adozione di metodologie dirette a costruire un piano educativo per lo studente con disabilità;
- attuare interventi specializzati, centrati sulle caratteristiche e le risorse dell'allievo disabile, grazie alla conoscenza di metodologie particolari, che l'insegnante curricolare non ha.

Da quanto detto si evince chiaramente che l'insegnante per l'inclusione scolastica degli studenti con disabilità è un mediatore di contenuti, un professionista di strategie didattico – metodologiche specifiche e non necessariamente di contenuti specifici. Inoltre l'insegnante di sostegno ha il compito di progettare e compiere azioni formative mirate, per favorire un'educazione inclusiva ma di tutti gli studenti della classe. In sintesi l'insegnante di sostegno:

- **assume la contitolarità della classe a cui è assegnato;**
- individua insieme agli insegnanti curricolari gli specifici bisogni degli studenti della classe;
- collabora alla stesura del Piano Educativo Individualizzato e della Relazione Finale;
- raccoglie le informazioni pregresse e visiona la documentazione riguardante lo studente con disabilità;
- promuove incontri sia con la famiglia sia con eventuali operatori socio-sanitari che seguono il percorso dello studente con disabilità;
- collabora con gli insegnanti curricolari in attività di *co-teaching* per l'effettivo raggiungimento dell'inclusione di tutti gli studenti della classe (attraverso metodologie didattiche innovative);
- facilita i rapporti tra operatori dentro e fuori la scuola;
- coordina il lavoro di rete tra operatori scolastici, extrascolastici, famiglie, monitorando le attività formative;
- orienta il Piano Educativo in funzione del "Progetto di vita" dello studente con disabilità;
- utilizza mediatori didattici inclini ai diversi funzionamenti presenti nella classe, al fine di favorire il successo formativo e l'autonomia in diversi contesti;



- individua barriere/ostacoli presenti nel contesto favorendo attività e partecipazione degli studenti.

## **2.4. Educatore professionale**

La figura dell'educatore professionale è prevista da varie norme (DPR 616/77, DPR 347/83, Legge 104/92), è fornita dagli Enti locali, dietro richiesta delle scuole sulla base della certificazione degli operatori sanitari.

In accordo con i docenti e con le altre figure educative coinvolte, l'educatore lavora soprattutto per l'acquisizione dell'autonomia personale e per la socializzazione. Non è uno specialista nella didattica, pur occupandosi dei processi di apprendimento. All'interno del progetto individualizzato, l'educatore:

- contribuisce alla stesura del PEI, al fine di incrementare l'acquisizione di autonomie personali, competenze e abilità sociali;
- sostiene lo studente nel processo di acquisizione di consapevolezza rispetto alle proprie potenzialità, capacità o limiti, in relazione al processo di apprendimento, all'interno del percorso di inclusione scolastica e sociale;
- sostiene lo studente nel riconoscimento della propria identità di ruolo all'interno del contesto scuola, con i propri diritti e doveri;
- contribuisce ad incrementare competenze nell'area dell'autonomia personale, sociale/motorio/prassica/sensoriale/comunicazionale/affettivo-relazionale;
- collabora con l'insegnante di sostegno nella strutturazione e messa in pratica di interventi e progetti individualizzati volti al raggiungimento di obiettivi nelle aree di intervento di cui si è già detto;
- partecipa agli incontri del GLO;
- assiste lo studente sia in ambito scolastico, sia durante uscite e visite d'istruzione, aiutandolo nella cura di se stesso;
- Assiste l'allievo all'interno del gruppo classe durante lo svolgimento delle attività scolastiche.

## **2.5. Collaboratore scolastico**

Il collaboratore scolastico collabora alla costruzione di un ambiente educativo accogliente e stimolante per la maturazione delle autonomie personali e della comunicazione.

È opportuno che sia coinvolto nella progettazione generale per il ruolo prezioso che può



svolgere in vari contesti scolastici.

Il suo profilo professionale secondo il CCLN del 2003 prevede anche le funzioni assistenziali di base per gli studenti con disabilità. Per svolgerle partecipa a momenti formativi e riceve un compenso accessorio. Egli deve:

- Assistere gli studenti con disabilità negli spostamenti all'interno della scuola;
- Aiutare nell'uso dei servizi igienici e nella cura dell'igiene personale anche con riferimento alle attività previste dell'art. 47 (CCNL 2003);
- Supportare l'azione dei docenti, sorvegliando lo studente necessario;
- Partecipare al progetto educativo e collabora con gli insegnanti e la famiglia per favorire l'inclusione scolastica (CM 3390/2001).
- Può essere presente e coinvolto nel GLO.

Il personale ATA, ove richiesto dal Dirigente, può essere utilizzato per interventi in favore di studenti in condizione di disabilità, con funzione complementare e sussidiaria all'attività educativa ed assistenziale.

### **3. Attori dentro la scuola**

#### **3.1. GLI**

Conformemente all'art. 5 comma 2 della legge n. 104 del 1992 e alla successiva normativa, il Gruppo di Lavoro di Inclusione ha come compito, oltre a quello di collaborare all'interno dell'Istituto alle iniziative educative per l'inclusione scolastica degli studenti con disabilità, di occuparsi delle problematiche riguardanti gli studenti con disturbi evolutivi specifici e di tutta l'area dello svantaggio.

Più in generale il GLI d'Istituto promuove l'integrazione scolastica nella scuola ed ha il compito di "collaborare alle iniziative educative e di integrazione previste dal Piano Educativo Individualizzato dei singoli alunni". Il Gruppo di lavoro, presieduto dal Dirigente Scolastico o dal suo delegato, svolge le seguenti funzioni:

- raccolta e documentazione degli interventi didattico-educativi posti in essere anche in funzione di azioni di apprendimento organizzativo in rete tra scuole e/o in rapporto con azioni strategiche dell'Amministrazione;
- rilevazione, monitoraggio e valutazione del livello di inclusività della scuola;
- elaborazione di una proposta di Piano Annuale per l'inclusività riferito a tutti gli studenti con Bisogni Educativi Speciali (entro il mese di giugno);
- approvazione dei progetti in deroga per la richiesta di risorse di sostegno aggiuntive.

#### **3.2. Commissione per l'inclusione**

Il campo d'azione per tale incarico è il seguente:

- colloqui di orientamento individuali di alunni con disabilità ed in equipe con genitori e docenti della scuola di provenienza;
  - accoglienza degli alunni con disabilità;
-

- raccolta delle informazioni rilevanti e presentazione dei rispettivi profili di funzionamento ai singoli Consigli di Classe nel mese di settembre;
- accoglienza dei docenti di sostegno nuovi e presentazione dei protocolli di lavoro in ICF;
- attività di raccordo e consulenza su richiesta con i Coordinatori di Classe;
- coordinamento delle attività del GLI (Gruppo di Lavoro per l'Inclusività);
- gestione delle relazioni con Enti e associazioni sensibili all'inclusione e convenzionati con l'istituzione scolastica per i progetti integrati degli alunni con disabilità;
- coordinamento dei progetti inerenti gli studenti con disabilità, gli studenti con Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA), e in generale degli studenti con Bisogni educativi Speciali (BES);

## **4. La corresponsabilità educativa e formativa dei docenti**

### **4.1. Principi della pedagogia inclusiva**

È ormai consolidata la convinzione che non si dà vita ad una scuola inclusiva se al suo interno non si avvera una corresponsabilità educativa diffusa e non si possiede una competenza didattica adeguata ad impostare una fruttuosa relazione anche con alunni con disabilità. A tal riguardo è indispensabile ricordare che l'obiettivo fondamentale della legge 104/92 art. 12 comma 3 che affronta la tematica dell'inclusione scolastica recita: "L'integrazione scolastica ha come obiettivo lo sviluppo delle potenzialità della persona handicappata nell'apprendimento, nella comunicazione, nelle relazioni e nella socializzazione"; il comma 4 stabilisce inoltre che "l'esercizio del diritto all'educazione e all'istruzione non può essere impedito da difficoltà di apprendimento né da altre difficoltà derivanti da disabilità connesse all'handicap". La progettazione educativa per gli alunni disabili deve, dunque essere costruita tenendo ben presente queste priorità. Sulla base di tale assunto è necessario che sia programmato un intervento educativo e didattico rispettoso delle peculiari esigenze dell'alunno e, contemporaneamente finalizzato al miglioramento delle abilità sociali, al loro potenziamento e allo sviluppo degli apprendimenti anche nel periodo in cui non è prevista la presenza in classe per condizioni di salute. Per non disattendere tali finalità è indispensabile che i docenti curricolari e di sostegno siano corresponsabili nella definizione degli obiettivi di apprendimento. La progettazione degli interventi da adottare riguarda tutti gli insegnanti perché l'intera comunità scolastica è chiamata ad organizzare i curricoli in funzione dei diversi stili o delle diverse attitudini cognitive, a gestire in modo alternativo le attività che si svolgono nell'aula, a favorire e potenziare gli apprendimenti e ad adottare i materiali e le strategie didattiche in relazione ai bisogni degli alunni. L'obiettivo è quello di assicurare il successo formativo a tutti gli studenti predisponendo interventi didattici personalizzati e/o individualizzati per evitare una disparità di trattamento. Conseguentemente il Collegio dei Docenti provvederà ad attuare tutte le azioni volte a promuovere l'inclusione scolastica e sociale degli alunni con disabilità. Si è inclusi in un contesto quando si effettuano esperienze e si attivano apprendimenti insieme agli altri, quando si condividono obiettivi e strategie di lavoro. L'inclusione diventa sostanziale e non formale quando tutto il personale docente, curricolare o per le attività di sostegno operano e collaborano insieme.

Quindi cooperazione e corresponsabilità sono essenziali per raggiungere le finalità previste dalla legge (Linee Guida per l'integrazione scolastica degli studenti con disabilità MIUR 4 agosto 2009).

#### **4.2. Strategie e strumenti**

La progettualità didattica orientata all'inclusione comporta l'adozione di strategie e metodologie che possano favorire il lavoro di gruppo e/o a coppia, il tutoring, l'apprendimento per scoperta, la suddivisione del tempo in tempi prestabiliti, l'utilizzo di attrezzature e ausili informatici, di software e sussidi specifici. I docenti utilizzano strategie e strumenti tenendo presenti gli aspetti che facilitano gli apprendimenti:

- flessibilità delle proposte didattiche considerando tempi, ritmi e stili individuali di apprendimento;
- proposte di attività attraverso un approccio multimediale e metacognitivo;
- utilizzo di tutti i linguaggi espressivi per interagire con gli alunni e valorizzarne le potenzialità;
- utilizzo di mediatori didattici e materiali diversi;
- uso della gratificazione come rinforzo;
- utilizzo delle varie tecniche, tipologie e intensità di prompting;
- attività riconducibili al Cooperative Learning;
- semplificazione di contenuti e uso di altri strumenti compensativi.

#### **4.3. La valutazione**

La valutazione in decimi va rapportata al P.E.I. che costituisce il punto di riferimento per le attività educative a favore dello studente con disabilità (DPR n. 122 del 22 giugno 2009, art. 9). La valutazione dovrà essere sempre considerata come valutazione dei processi e non solo come valutazione della performance.

Le verifiche possono essere uguali, semplificate o differenziate rispetto a quelle previste per la classe, sulla base di quanto declinato nel PEI; un PEI semplificato dà diritto al conseguimento del titolo di studio con valore legale; un PEI differenziato dà diritto alla sola attestazione delle competenze.

I principi chiave della valutazione possono così riassumersi:

- la valutazione è un diritto;
- la valutazione degli studenti con disabilità è riferita al loro PEI;

- la valutazione è compito di tutti gli insegnanti;
- la valutazione è un aspetto imprescindibile di ogni progetto educativo. È importante sottolineare che ogni alunno, anche con disabilità grave, ha il diritto di vedere seriamente valutati i risultati dell'azione educativa e didattica svolta a scuola. Valutare significa valorizzare le potenzialità degli studenti, tenendo conto delle competenze raggiunte e di quelle emergenti nelle varie aree di sviluppo;
- A seconda delle diverse situazioni, bisognerebbe evitare di somministrare la stessa prova di verifica prevista per la classe, se si ha la consapevolezza che lo studente con disabilità non sarà in grado di svolgerla in modo completo, anche se intendiamo valutare solo una parte di essa. Ciò inciderebbe negativamente sul suo livello di autostima.

## 5. Attori in primo piano fuori dalla scuola

### 5.1. La famiglia e la rete: alleanze e progetto di vita

È ormai da più parti ritenuto essenziale la collaborazione delle famiglie per favorire l'inclusione dell'alunno con disabilità e il suo successo formativo ed educativo: sono infatti necessari collaborazione, coordinamento, partnership, dialogo aperto e costruttivo.

Collaborazione operativa significa lavorare con le diverse competenze e ruoli nella stessa direzione, a casa e a scuola.

Si può qui citare il concetto di *resilienza*, mutuato dalle discipline scientifiche: se in fisica esso indica la capacità di un materiale di assorbire un urto senza rompersi, in ambito psicologico può essere definito come “la capacità di riprendersi e di uscire più forti e pieni di nuove risorse dalle avversità”. Si tratta di un “processo attivo di resistenza, di autoriparazione e di crescita in risposta alle crisi e alle difficoltà della vita”. Essa può essere interpretata sia dunque come un insieme di comportamenti sia come una serie di capacità interiorizzate e include anche la capacità di mantenere sentimenti di integrazione personale e senso di competenza di fronte alle avversità.

Appare interessante usare tale costrutto in riferimento alle famiglie con figli con disabilità. Infatti, anche se esse sono chiamate a sostenere maggiori difficoltà e complessità rispetto a quelle con figli normodotati, possono diventare resilienti. La famiglia resiliente ha le caratteristiche di: *elasticità*, ovvero la capacità di mantenere i propri modelli anche dopo che essi siano stati “sfidati” dalla difficoltà; la *galleggiabilità*, cioè l'abilità di recuperare più o meno rapidamente livelli di funzionamento paragonabili a quelli antecedenti l'evento critico, producendo o ricercando aggiustamenti. Una famiglia resiliente usa le proprie energie e risorse interne, così come quelle della comunità di riferimento, in modo da poter dare *nuovo significato agli eventi* (talvolta vissuti come funesti) e *ridefinire le attese rispetto ai percorsi di vita*. Tale percorso di valorizzazione della resilienza può essere alimentato da un buon dialogo tra scuola e famiglia. Docenti e genitori possono allora concordare insieme obiettivi, metodi di lavoro e modalità di verifica sugli aspetti più vari del lavoro educativo, dall'insegnamento di autonomie alla riduzione degli eventuali “comportamenti problema”. Alla visione dei genitori sul proprio figlio si aggiunge infatti

---



lo sguardo degli insegnanti, sguardo professionale che aumenta le possibilità di immaginare lo studente un uomo o una donna del futuro. La scuola ha il compito, in ogni caso, di tenere conto, valorizzare ed esprimere l'importanza del sapere familiare: i familiari "devono poter esprimere il loro contributo riguardo agli obiettivi del progetto integrato scolastico, in quanto depositari di una conoscenza «grezza» derivante dalla convivenza quotidiana con il figlio, e portatori, nei suoi confronti, della dimensione del futuro".

Per poter avviare e continuare questa alleanza, è molto importante che allo studente arrivi un messaggio di possibilità di cambiamento: se la famiglia è in difficoltà nel pensarlo "adulto", tocca alla scuola farlo concretamente. Già nella definizione del PEI, la scuola deve ragionare in ottica futura, pensando all'uomo e alla donna che lo studente e la studentessa diventeranno. La scuola, dunque, fa da tramite per il dialogo con i servizi sociosanitari, sociali, per l'impiego, educativi, domiciliari, ecc., le risorse relazionali informali della rete familiare (parenti, amici...), le risorse associative, ricreative e culturali del territorio e della comunità, affinché il progetto di vita possa essere pensato e scritto *con una più ampia partecipazione possibile*. Come recita il recente decreto delegato n.66 del 2017 la stessa inclusione scolastica "si realizza nell'identità culturale, educativa, progettuale, nell'organizzazione e nel curriculum delle istituzioni scolastiche, nonché attraverso la definizione e la condivisione del progetto individuale fra scuole, famiglie e altri soggetti, pubblici e privati, operanti sul territorio". Se è vero che è principalmente demandata agli enti locali e alle amministrazioni pubbliche la responsabilità di prendersi carico globalmente della situazione di vita dei cittadini con disabilità, è pur vero però che anche la scuola non può non interrogarsi e attivarsi concretamente in vista dell'inserimento sociale e lavorativo futuro. Porsi nella prospettiva del progetto di vita per la persona con disabilità significa "enfaticizzare la dimensione della longitudinalità", cioè "considerare ogni singola individualità in divenire e attribuire a essa **il diritto di avere un futuro**".

---

La scuola deve dunque lavorare il più possibile fin da subito nel costruire dei buoni rapporti di **alleanza**. Tutti i soggetti coinvolti nella rete di vita, scolastica, di comunità, di uno studente con disabilità possono stringere delle alleanze esplicite, allo scopo di unire le forze, le energie e pensare insieme a un progetto di vita concretamente realizzabile. Al cosiddetto "progetto di vita" il Legislatore fa riferimento già nelle "Linee guida per

l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità" del 2009, indicandolo come lo strumento che consente all'alunno con disabilità di "avere un futuro". *"Il progetto di vita, parte integrante del P.E.I., riguarda la crescita personale e sociale dell'alunno con disabilità ed ha quale fine principale la realizzazione in prospettiva dell'innalzamento della qualità della vita dell'alunno con disabilità, anche attraverso la predisposizione di percorsi volti sia a sviluppare il senso di autoefficacia e sentimenti di autostima, sia a predisporre il conseguimento delle competenze necessarie a vivere in contesti di esperienza comuni. Il progetto di vita, anche per il fatto che include un intervento che va oltre il periodo scolastico, aprendo l'orizzonte di "un futuro possibile", deve essere condiviso dalla famiglia e dagli altri soggetti coinvolti nel processo di integrazione."* Concordare finalità ed obiettivi del percorso è infatti un punto di partenza per finalizzare e far convergere gli sforzi sulle mete a breve e lungo termine. Tali alleanze non sono solo prescritte per legge e fortemente auspicabili, ma soprattutto *possibili*, percorribili.

Una vera e propria alleanza tra scuola e famiglia richiede la disponibilità di entrambe le parti a lavorare insieme, condividendo dubbi e difficoltà, ma anche punti di vista, idee e proposte, nel reciproco rispetto dei ruoli. In realtà già attraverso il dialogo e il confronto, la scrittura e la riflessione sul PEI, famiglia, scuola e servizi sono chiamati a collaborare per **pensare insieme** a tutti i passi concreti da compiere per uno sviluppo completo. La famiglia contribuisce attraverso la propria narrazione di vita, i propri desideri, le emergenze e le osservazioni quotidiane; la scuola attiva e coordina la spinta progettuale basata su ciò che è da migliorare riconoscendo le abilità esistenti (anche quando meno visibili) e delineando gli strumenti e le azioni didattiche ed educative da compiere; i servizi del Comune e del territorio per il loro specifico ambito di competenza. Tale percorso di condivisione del PEI dura per tutto il corso dell'anno scolastico e ha poi certamente la sua legittima conclusione con l'incontro di verifica e valutazione finale, al termine dell'anno scolastico. Se lo studente o studentessa con disabilità saranno un giorno un uomo o una donna autonomi e con una buona qualità di vita, questo dipenderà in parte anche da quanto il docente di sostegno sarà stato in grado di far dialogare e mettere in contatto tra loro i soggetti facenti parte della rete.

Un secondo ordine di obiettivi riguarda la formazione dei genitori, soprattutto per quanto riguarda le capacità educative, in cui si possono combinare iniziative rivolte a tutte le famiglie - nell'ambito di eventuali Progetti Genitori - con altre più mirate alle specifiche difficoltà di alcuni alunni. Un terzo livello di obiettivi riguarda la partnership su progetti

educativi per lavorare insieme in modo coordinato e coerente, attraverso l'attivazione di canali di comunicazione e di "tavoli comuni" di lavoro. Certamente i docenti di sostegno non possono svolgere da soli questo lavoro con le famiglie, tuttavia risulta imprescindibile un rapporto forte di alleanza in cui scuola e famiglie si sentano veramente partner di un'impresa condivisa: il miglior sviluppo possibile del figlio/a.

## **6. Strumenti, procedure e modelli operativi**

### **6.1. Il verbale di accertamento**

Relativamente allo stato di handicap emerge la Legge 104/92 che costituisce la carta dei diritti dell'invalido, ponendo l'Italia, almeno sul piano normativo, all'avanguardia in Europa.

Ai sensi della Legge 104/92 si può ottenere il semplice riconoscimento dello stato di handicap, oppure il riconoscimento di handicap grave, il famoso art.3, comma 3 che dà diritto al lavoratore disabile, o al familiare che assiste al disabile, ad ottenere i permessi retribuiti dal lavoro.

Il rilascio della certificazione per l'integrazione scolastica ha luogo:

- quando si prevede il primo ingresso a scuola del minore con disabilità;
- quando ad un minore, che già frequenta la scuola, viene accertata una situazione di disabilità;
- nelle situazioni in cui si debba procedere al rinnovo della stessa certificazione, sia per una revisione programmata secondo la normativa vigente sia quando la evoluzione clinica o funzionale del minore sia tale da richiedere un aggiornamento.

### **6.2. Il profilo di funzionamento e Progetto Individuale**

È bene specificare che con il decreto legislativo 66/2017 il Profilo di Funzionamento, redatto su base ICF, che ricomprende la Diagnosi Funzionale e il Profilo Dinamico Funzionale deve essere redatto dall'unità di valutazione multidisciplinare, composta da un medico specialista della condizione di salute della persona con disabilità, uno specialista in neuropsichiatria infantile; un terapeuta della riabilitazione; un assistente sociale. Inoltre è redatto "con la collaborazione dei genitori della bambina o del bambino, dell'alunna o dell'alunno, della studentessa o dello studente con disabilità, nonché con la partecipazione di un rappresentante dell'amministrazione scolastica, individuato preferibilmente tra i docenti della scuola frequentata". Il Profilo di Funzionamento modificato dal già citato Decreto n. 66/2017 è il documento propedeutico e necessario alla predisposizione del

---

Progetto Individuale, redatto dal competente Ente locale sulla base del Profilo di Funzionamento, con la collaborazione della famiglia e le istituzioni scolastiche, e del PEI. Nel profilo di funzionamento sono ricomprese la Diagnosi Funzionale e il Profilo Dinamico Funzionale e alla luce della normativa indicata diventa documento centrale in quanto:

- il documento è propedeutico e necessario alla predisposizione del Progetto Individuale e del PEI;
- definisce anche le competenze professionali e le tipologie delle misure di sostegno e delle risorse strutturali necessarie per l'inclusione scolastica;
- è redatto con la collaborazione dei genitori, e di un rappresentante dell'Amministrazione scolastica (tra i docenti della scuola frequentata),
- è aggiornato al passaggio di ogni grado di istruzione, nonché in presenza di sopravvenute condizioni di funzionamento.

### **6.3. Il piano educativo individualizzato**

Il Piano Educativo Individualizzato, secondo il D.P.R. 24/02/1994, è il documento attraverso il quale “vengono descritti gli interventi, integrati ed equilibrati tra di loro [...] in un determinato periodo di tempo, ai fini della realizzazione del diritto all'educazione e all'istruzione”. La sua progettazione e la sua applicazione, che non può essere delegata al solo insegnante di sostegno ma piuttosto deve ispirarsi ai principi di collegialità e corresponsabilità, è flessibile e dinamica.

I dati raccolti, attraverso, l'indagine dei codici ICF, dovrebbero essere interpretati in funzione di una buona progettazione del PEI alla luce di alcuni concetti mutuati dalla Classificazione Internazionale del Funzionamento della Disabilità e della Salute: attività (compiti, azioni); partecipazione (coinvolgimento in una situazione di vita); capacità (essere in grado di eseguire un compito in un ambiente standard); performance (essere in grado di eseguire compiti nel suo ambiente attuale); fattori ambientali e relativi qualificatori. L'obiettivo è quello di progettare azioni orientate all'autoefficacia, all'autodeterminazione e all'autoregolazione, che siano in grado di “cogliere il rapporto tra il soggetto e il contesto, tra le sue capacità e abilità e i suoi bisogni e quindi tra ciò che quotidianamente realizza e la qualità della sua vita, per immaginare insieme a lui e per lui il suo destino” .

Essendo un atto di programmazione, il PEI deve tenere conto di tutti gli elementi

informativi contenuti in altri atti:

è elaborato ed approvato dai docenti del Consiglio di classe, con la partecipazione dei genitori o dei soggetti che ne esercitano la responsabilità, delle figure professionali specifiche interne ed esterne alla scuola, ed anche con il supporto dell'unità di valutazione multidisciplinare;

- tiene conto della certificazione di disabilità e del profilo di funzionamento;
- individua strumenti, strategie e modalità per realizzare un ambiente di apprendimento nelle dimensioni della relazione, della socializzazione, della comunicazione, dell'interazione, dell'orientamento e delle autonomie;
- esplicita le modalità didattiche e di valutazione in base alla programmazione individualizzata;
- definisce gli strumenti per l'effettivo svolgimento dell'alternanza scuola-lavoro;
- indica le modalità di coordinamento degli interventi ivi previsti e la loro interazione con il Progetto individuale;
- è redatto all'inizio di ogni anno scolastico di riferimento, a partire dalla Scuola dell'infanzia, ed è aggiornato in presenza di nuove e sopraggiunte condizioni di funzionamento della persona;
- nel passaggio tra i gradi di istruzione deve essere assicurata l'interlocuzione tra i docenti della scuola di provenienza e di destinazione;
- è soggetto a verifiche periodiche nel corso dell'anno, al fine di accertare il raggiungimento degli obiettivi ed inserire eventuali modifiche.

Il PEI, pensato nell'ottica dell'ICF è "un pensare in prospettiva futura, o meglio pensare doppio, nel senso di immaginare, fantasticare, desiderare, aspirare, volere e contemporaneamente di preparare le azioni necessarie, prevedere le varie fasi, gestire i tempi, valutare i pro e i contro, comprendere la fattibilità. Solo un PEI redatto attraverso l'approccio del modello bio-psico-sociale, che abbraccia quindi una visione globale, può diventare progetto realmente funzionale e vicino ai bisogni dell'alunno.

**BUONE PRASSI PER L'INCLUSIONE  
SCOLASTICA DEGLI STUDENTI CON DSA/ BES**

**ANNO SCOLASTICO 2023/2024**

L'area dello svantaggio scolastico è molto più ampia di quella riferibile esplicitamente alla presenza di deficit e viene indicata come area dei **Bisogni Educativi Speciali**. Essa comprende, oltre alla sottocategoria della disabilità, quella dei **disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici e quella dello svantaggio socio-economico, linguistico, culturale** che include anche le difficoltà, derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana, degli studenti stranieri di recente immigrazione.

Il nostro Istituto, al fine di realizzare appieno il diritto all'apprendimento per tutti gli alunni e gli studenti in situazione di difficoltà, in ottemperanza alla Direttiva Ministeriale del 27 dicembre 2012 e alla CM n. 8 del 6 marzo 2013, adotta una strategia inclusiva estendendo il campo d'intervento e di responsabilità di tutta la comunità educante all'intera area dei **Bisogni Educativi Speciali (BES)**.

Nel rispetto degli obiettivi generali e specifici dell'apprendimento **la didattica individualizzata e personalizzata** si sostanzia attraverso l'impiego di una varietà di metodologie e strategie didattiche tali da promuovere le potenzialità e il successo formativo di ogni alunno. Tra queste la Legge 170/2010 richiama l'attenzione sull'uso di strumenti compensativi, cioè strumenti didattici e tecnologici che sostituiscono o facilitano la prestazione richiesta nell'abilità deficitaria e sulle misure dispensative, vale a dire interventi che consentono all'alunno di non svolgere alcune prestazioni che, a causa del disturbo, risultano particolarmente difficoltose e che non migliorano l'apprendimento.

### ***FIGURE DI RIFERIMENTO PER L'ATTUAZIONE DI PERCORSI DIDATTICI PERSONALIZZATI (PDP)***

#### ***IL COORDINATORE DEL CONSIGLIO DI CLASSE:***

- convoca i genitori degli alunni con BES/DSA e propone la predisposizione di un PDP (richiesta di consenso alla predisposizione del PDP);
- convoca il genitore per informarlo su eventuali problematiche scolastiche (prestazioni atipiche, problematiche di tipo relazionale e comportamentale,



sospetto DSA, caso emerso in fase di screening...) e su ogni situazione di disagio palesata dall'alunno;

- collabora con i colleghi per la messa in atto delle strategie compensative e degli strumenti previsti dalle indicazioni ministeriali per alunni con disturbo specifico di apprendimento;
- valuta, con la famiglia e l'alunno, l'opportunità e le modalità per affrontare il lavoro quotidiano in classe;
- organizza e coordina la stesura del PDP;
- concorda con i genitori incontri periodici per un aggiornamento reciproco circa la predisposizione del PDP e l'andamento del percorso.

#### ***IL CONSIGLIO DI CLASSE/TEAM DOCENTI:***

- approfondisce le tematiche relative ai disturbi specifici di apprendimento; mette in atto azioni per la rilevazione precoce;
- utilizza l'osservazione sistematica per l'identificazione delle prestazioni atipiche;
- individua azioni di potenziamento in funzione delle difficoltà riscontrate; comunica alla famiglia la necessità dell'approfondimento diagnostico (insieme al Referente d'Istituto e per tramite del coordinatore di classe);
- prende visione della certificazione diagnostica;
- inizia un percorso di consapevolezza con l'allievo per aiutarlo nel consolidamento dell'autostima;
- crea in classe un clima di accoglienza nel rispetto reciproco delle diverse modalità di apprendere;
- redige collegialmente il PDP con il contributo della famiglia, del Referente d'Istituto e di eventuali specialisti vicini allo studente;

- cura l'attuazione del PDP;
- propone in itinere eventuali modifiche del PDP;
- si aggiorna sulle nuove tecnologie ed attua attività inclusive; acquisisce competenze in merito alla valutazione degli apprendimenti.

#### **LA FAMIGLIA:**

- su segnalazione del docente, procede all'accertamento della natura delle problematiche riscontrate nel percorso scolastico del figlio;
- richiede ai docenti del Consiglio di classe la Relazione sul livello didattico-comportamentale e relazionale e sulle difficoltà evidenziate in classe dal proprio figlio al fine di sottoporre il caso all'attenzione dell'ASP o ad altro personale di competenza;
- consegna in Segreteria la certificazione diagnostica;
- consegna in Segreteria qualsiasi altra documentazione possa essere utile ad un'efficace azione educativa e alla tutela dell'alunno (dispositivi del Giudice, autodichiarazione per terapie mediche continuative, ecc...);
- provvede all'aggiornamento della certificazione diagnostica nel passaggio di ordine di scuola;
- collabora, condivide e sottoscrive il percorso didattico personalizzato; sostiene la motivazione e l'impegno del proprio figlio nell'attività scolastica;
- si adopera per promuovere l'uso di strumenti compensativi necessari individuati come efficaci per facilitarne l'apprendimento;
- mantiene i contatti con il coordinatore di classe e i docenti in merito al percorso scolastico del figlio;

- media l'incontro tra eventuali esperti (educatori, tutor dell'apprendimento, doposcuola) che seguono l'alunno nello svolgimento dei compiti pomeridiani e gli insegnanti di classe;
- contatta il Referente d'Istituto per l'inclusione in caso di necessità.

### ***PREDISPOSIZIONE PERCORSI PERSONALIZZATI***

Il PDP viene redatto su apposito modello comune a tutto l'istituto, sulla base delle osservazioni desunte dalla certificazione (ove esse sia presente) e delle esigenze dell'alunno, rilevate dalle osservazioni in classe e dai colloqui con la famiglia. Qualora non sia presente una certificazione da ente pubblico o privato, **il PDP verrà corredato da apposita Relazione del Consiglio di Classe.**

### ***MONITORAGGIO DEL PDP - VERIFICA E VALUTAZIONE***

Per gli alunni con DSA/BES la valutazione e la verifica degli apprendimenti, comprese quelle effettuate in sede di esame conclusivo dei cicli, tengono conto delle specifiche situazioni soggettive di tali alunni; a tal fine, nello svolgimento dell'attività didattica e delle prove di esame, sono adottati gli strumenti compensativi e dispensativi ritenuti più idonei.

Il monitoraggio del PDP viene fatto alla fine del I quadrimestre evidenziando in sede di scrutinio se le misure adottate sono state idonee o se sia il caso di rimodulare alcune parti del PDP. In caso di integrazioni al PDP, verrà riproposta all'attenzione della famiglia la nuova ipotesi d'intervento e verrà fatto firmare il nuovo PDP .

Infine, il documento verrà verificato al termine dell'anno scolastico per un'analisi finale dei risultati ottenuti e per eventuali osservazioni da inserire in previsione del successivo anno scolastico.

### **Strategie, metodi e obiettivi**

In misura delle necessità dello studente con DSA/BES individuate insieme alla famiglia, sulla base di quanto descritto nella certificazione e/o desunto dall'osservazione diretta dei docenti, il Consiglio di Classe adotta strategie educativo-didattiche e metodi di insegnamento utili, quali:

- Privilegiare l'apprendimento esperienziale e laboratoriale;
  - La gratificazione e l'incoraggiamento di fronte ai successi, agli sforzi e all'impegno devono essere preponderanti rispetto alle frustrazioni per gli insuccessi;
- Sollecitazione delle conoscenze pregresse per introdurre nuovi argomenti;
- Pause ripetute per una consapevolezza dell'avvenuta comprensione;
- Uso di schemi e mappe concettuali e semplificazioni testuali;
  - Importanza maggiore alla comunicazione orale;
- Richieste specifiche, lineari e semplificate sintatticamente;
- Non enfatizzare gli errori ripetuti anche se segnalati;
- Predilezione del contenuto rispetto alla procedura;
- Accettazione del ragazzo per ciò che è e valorizzazione di quanto è in grado di fare, senza presunzioni di "cambiamenti" spesso inopportuni e impropri;
- Valorizzare nella didattica linguaggi comunicativi altri dal codice scritto (linguaggio iconografico, parlato), utilizzando mediatori didattici quali immagini, disegni e riepiloghi a voce;
  - Incentivare la didattica di piccolo gruppo e il tutoraggio tra pari;
- Promuovere l'apprendimento collaborativo;
  - Insegnare l'uso di dispositivi extratestuali per lo studio (titolo, paragrafi, immagini);
- Promuovere inferenze, integrazioni e collegamenti tra le conoscenze e le discipline;
- Dividere gli obiettivi di un compito in "sotto obiettivi";
- Offrire anticipatamente schemi grafici relativi all'argomento di studio, per orientare l'alunno nella discriminazione delle informazioni essenziali.

Linee strategiche e metodologiche saranno organizzate intorno a quegli obiettivi trasversali e metacognitivi ritenuti adeguati al livello di sviluppo e ritmo di apprendimento dell'alunno BES, quali:

- •promuovere processi metacognitivi per sollecitare nell'alunno l'autocontrollo e l'autovalutazione dei propri processi di apprendimento
- sviluppare un metodo di studio personale, favorendo nell'alunno l'acquisizione e il consolidamento delle seguenti abilità:
  - chiedersi cosa si conosce già dell'argomento;
  - trascrivere o verbalizzare concetti letti/ascoltati;
  - collegare oralmente i concetti;
  - riformulare verbalmente i concetti;
  - esercitare il resoconto orale (storico, descrittivo, argomentativo) mediante due o tre ripetizioni successive, da un livello più generale/inclusivo ad uno o due via via più dettagliati (metodo a spirale);
  - chiedersi se e quanto si è capito;
  - connettere il titolo dei capitoli o paragrafi al testo;
  - dal titolo ipotizzare il testo;
  - connettere un aspetto (concetto/parola) al testo complessivo;
  - individuare la parola di nuova acquisizione;
  - valutare la propria abilità espositiva;
  - velocizzare l'esposizione orale;
  - sviluppare la capacità di autocontrollo e autovalutazione delle proprie strategie per migliorare i propri risultati;

### **Strumenti compensativi**

Come previsto dal dettato normativo, l'alunno con DSA/BES può usufruire di strumenti compensativi che gli consentono di compensare le carenze funzionali determinate dal disturbo. A seconda della disciplina e del caso, possono essere:

- formulari, sintesi, schemi, mappe concettuali delle unità di apprendimento;
- tabella delle misure e delle formule geometriche;
- computer con programma di videoscrittura, correttore ortografico; stampante e scanner;

- calcolatrice o computer con foglio di calcolo e stampante;
- registratore e risorse audio (sintesi vocale, audiolibri, libri digitali);
- dizionari digitali;
- programmi di traduzione;
- schemi di sintesi per l'elaborazione, rielaborazione e/o esposizione di testi, con attenzione nella mediazione didattica a far precedere la sintesi all'analisi;
- altro.

### **Misure dispensative**

Come previsto dal dettato normativo, all'alunno con DSA/BES è garantito l'essere dispensato da alcune prestazioni non essenziali ai fini dei concetti da apprendere. Esse possono essere, a seconda della disciplina e del caso:

- lettura ad alta voce;
- uso del vocabolario;
- scrittura veloce sotto dettatura;
- scrittura corsivo e stampato minuscolo;
- studio mnemonico di tabelle, formule, forme verbali, definizioni;
- sequenze lunghe di appunti;
- prendere appunti;
- rispetto dei tempi standard;
- copiatura alla lavagna di sequenze lunghe;
- lettura di testi troppo lunghi;
- calcoli complessi orali e/o scritti;
- studio, ove necessario, della L2 in forma scritta;

- compiti a casa superiori al minimo necessario,
- interrogazioni non programmate;
- l'effettuazione di più prove valutative in tempi ravvicinati;
- altro.

Si precisa che ulteriori strumenti potranno essere utilizzati durante il percorso scolastico, in base alla fasi di sviluppo dello studente ed ai risultati raggiunti.

Tali strumenti e misure vanno utilizzati costantemente nel corso della frequenza scolastica: è indispensabile quindi che il PDP accompagni l'alunno in tutto il suo iter scolastico.

**PROTOCOLLO  
D'ACCOGLIENZA  
ALUNNE/I DELLE PRIME CLASSI**

**ITCG Loperfido-Olivetti**



**A.S. 2023/24**

## 1. FINALITÀ DEL PROTOCOLLO D'ACCOGLIENZA

Nell'ottica di una scuola inclusiva, il presente progetto si rivolge a tutti gli alunni delle classi prime con le seguenti finalità:

- favorire una prima conoscenza e socializzazione all'interno della classe;
- organizzare attività che permettano momenti di incontro e di scambio di informazioni;
- far conoscere gli obiettivi didattici, i contenuti, i metodi, gli strumenti e i criteri di valutazione delle singole discipline;
- implementare la consapevolezza della scelta scolastica operata;
- coinvolgere gli alunni e le loro famiglie nel progetto educativo e formativo della scuola;
- favorire il processo di autovalutazione del proprio apprendimento.

I lavori si svolgeranno nei primi giorni dell'anno scolastico, si alterneranno momenti di gioco a momenti di riflessione; di fondamentale importanza saranno le occasioni di condivisione e di tutoraggio da parte degli studenti più grandi.

## 2. PROGRAMMA DELLE ATTIVITA' D'ACCOGLIENZA

### PRIMO GIORNO\_13/09/23

<ul style="list-style-type: none"><li>- Ingresso scuola_Appello degli studenti distinti per classe</li><li>- Accoglienza in Aula Magna_Consegna kit omaggio (coinvolgendo alcuni alunni del 4 e 5 anno)</li><li>- Saluto del Dirigente o del Responsabile di Plesso</li><li>- Visita dei locali dell'Istituto (IN DUE TURNI_Come da prossima circolare)</li></ul>	
<b>ATTIVITA'</b> <b>Breve presentazione del docente</b> <b>Conoscenza degli alunni attraverso giochi e "Attività Rompighiaccio"</b>	<b>Attività/Visita dell'istituto</b> (Vedere circolare di prossima pubblicazione)
<b>Test del "Se fossi....."</b>	<b>Allegato 1</b>
<b>Test <i>Mi conosco</i></b>	<b>Allegato 2</b>
<b>Questionario conoscitivo</b>	<b>Allegato 3</b>
<b>ATTIVITA'</b> <b>Analisi dei documenti della scuola</b>	<b>Descrizione:</b> <b>I docenti di diritto presentano ai neo iscritti i documenti il primo giorno utile in base al loro orario:</b> Patto di corresponsabilità, Regolamento di Istituto. Offerta formativa (Sito-PTOF)

#### Nota:

- le attività ludiche sopra indicate saranno realizzate dai docenti in orario oppure in seguito a cambi d'orario e potranno essere integrate con altre attività (ad esempio presentazioni in lingua inglese).
- I test saranno somministrati agli alunni utilizzando Google Moduli e i risultati condivisi con i docenti delle classi prime.

## SECONDO GIORNO\_14/09/23

ATTIVITA'	Prima ora/Seconda ora
Riflessione sulle risposte dei questionari	Discussione in gruppo a cura del docente di Italiano o di un docente incaricato
<b>ATTIVITA'</b> <b>Gioco di gruppo: Paura nel cappello</b> <b>Oppure</b> <b>Gioco di Gruppo: Osservare</b>  Variazioni: <b>ASPETTATIVE</b> nel cappello - <b>PIACERI</b> e <b>DISPIACERI</b> nel cappello - <b>DESIDERI</b> nel cappello	<b>Terza ora</b> <b>Paura nel cappello</b> <b>Descrizione:</b> Il gruppo si siede in cerchio; tutti, compreso l'animatore, compilano un foglietto su cui è scritto: «In questo gruppo <i>ho paura di...</i> » (tutto anonimo), e lo mettono in un recipiente posto al centro del cerchio. Facendo girare il recipiente ognuno prende un biglietto e legge a sua volta ad alta voce cosa c'è scritto sul biglietto. Per esempio: «In questo gruppo ho paura che ridano di me». Colui che ha preso il biglietto cerca di esprimere il sentimento della persona che ha scritto il foglietto e continua a parlare: «Ho paura di esprimere i miei sentimenti perché ridono di me'. Si continua il giro. L'animatore verifica che nessuno faccia commenti o che si esprimano giudizi. <b>Osservare</b> <b>Descrizione:</b> Due giocatori si siedono uno di fronte all'altro e si osservano attentamente; dopo venti secondi si voltano le spalle ed elencano tutto ciò che hanno osservato nel compagno (ad esempio: colore degli occhi, orecchini, ecc.). Se qualcuno elenca più di dieci caratteristiche ottiene un punto. Quindi si formano nuove coppie. Alla fine chi ottiene più punti? Chi ha notato più particolari nel compagno. Variante: dopo la fase in cui si sono osservati, i giocatori restano l'uno di schiena all'altro e chi conduce il gioco pone loro delle domande (ad esempio: di che colore ha gli occhi?) ed essi rispondono.

## TERZO GIORNO\_15/09/23

ATTIVITA'	
Elaborazione di nuove regole	<b>Descrizione:</b> Dopo avere riflettuto sulla necessità delle regole per la convivenza nella scuola, gli alunni proveranno a elaborare le proprie regole. Far pensare agli alunni 10 regole che vorrebbero fossero rispettate da tutti nella loro classe e far elaborare un cartellone da affiggere nell'aula (lavori in piccoli gruppi). Il risultato finale potrà essere su supporto tradizionale (cartellone) o un file digitale (Ppt, Padlet etc...)

ATTIVITA'	
<b>Imariamo dai più grandi</b> <b>5 CAT:</b> Aresta Nicola, Oliva Gabriele, Senisi Gianluca: <b>Classi 1A Cat e 1B Cat</b> <b>4TL:</b> Mario Moreanu, Manuela Rubino: <b>Classe 1TL</b> <b>5A RIM:</b> Francesca Cucurachi, Ferri Giuseppe: <b>1B</b> <b>4ARIM:</b> Francesco Di Cuia, Margherita Caputo: <b>1E</b> <b>4BRIM:</b> Manicone Enza, Alberico Sampietro: <b>1D AFM</b> <b>5ASIA:</b> Attilio Giovanni, 4ASIA Oliva Annamaria: <b>1C</b> <b>5BSIA:</b> De Lucia Benedetta, Alessia Loschiavo: <b>1A</b>	<b>Descrizione:</b> Alcuni ragazzi del 4 e 5 anno dedicheranno un'ora di tempo in ogni classe prima per rispondere alle domande e curiosità dei neoiscritti. Inoltre, si cercherà di illustrare l'offerta formativa del nostro Istituto parlando dei progetti extracurricolari cui hanno partecipato i ragazzi del 4-5 anno.

## CRONOPROGRAMMA DELLE SUCCESSIVE SETTIMANE

<b>ATTIVITA'</b>	
Prove d'ingresso stabilite in sede di dipartimenti disciplinari.	Test d'ingresso

<b>ATTIVITA'</b>	Settimana dal 18 al 23 settembre
Tornei presso il Campi antistanti l'Istituto (Segue circolare)	Attività sportiva con tornei e gare tra le prime e seconde classi.

<b>ATTIVITA'</b>	Prima o seconda settimana di ottobre
I misteri del Museo Nazionale di Matera (Segue circolare)	Uscita didattica e gioco di ruolo ambientato all'interno della Città dei Sassi. Gli studenti diventano detective e, attraverso una serie di prove ed enigma che sarà possibile risolvere osservando dettagli nascosti tra i reperti e le opere d'arte esposti nelle sedi del Museo Nazionale, dovranno ritrovare le varie corrispondenze epistolari e ricostruire la cronologia di un giallo.

<b>ATTIVITA'</b>	26 settembre
Giornata europea delle lingue (Segue circolare)	Conoscenza delle attività formative all'estero del nostro Istituto.

### 3. RISORSE UMANE

Tutti i docenti

### 4. ALLEGATI

Allegato 1: Test 1 *Se fossi....*

Allegato 2: Test *Mi conosco*

Allegato 3: *Questionario conoscitivo*

Allegato 4: Dispensa *Imparare a studiare* (Opzionale\_Da proporre ai prossimi consigli di classe in presenza di docenti disposti a trattare l'argomento)

Allegato 5: Scheda di monitoraggio delle attività (in cui i docenti in servizio firmano, accanto all'attività realizzata)

.